



Quaderno di formazione

Quaderno n° 6 – Dicembre 2005

Donne & Povertà

*«Capire le
cause della
povertà delle
donne»*

I. Introduzione

**Donne e povertà,
una constatazione, delle cifre,
una realtà**

Oggi

Il 70% delle persone che vivono al di sotto della soglia della povertà sono donne;

2/3 degli adulti analfabeti sono donne;

66% dei giovani non scolarizzati sono ragazze.

Le donne che lavorano nelle zone rurali producono la metà del prodotto alimentare mondiale ma possiedono meno dell'1% delle terre coltivate.

In termini di remunerazione, le donne e le ragazze compiono i 2/3 del lavoro ma guadagnano solo 1/10 della rendita mondiale.

E in politica, meno del 15% degli eletti nazionali sono donne...

Queste cifre non sono frutto del caso. Le donne soffrono più degli uomini delle varie forme di povertà, perché sono vittime di ineguaglianze

INDICE

I. Introduzione: Donne e povertà, una constatazione, delle cifre, una realtà

II. Donne e povertà: una priorità per l'AIC

III. Presa di coscienza internazionale e impegni politici

IV. Applicare l'analisi di genere nei progetti AIC

V. Conclusione

evidenti: ineguaglianza nell'accesso all'istruzione, alla sanità, ai mezzi di produzione, alla proprietà e ai posti di responsabilità in politica; ineguaglianza nei salari. Anche se ci sono stati alcuni progressi nella promozione dell'eguaglianza tra donne e uomini, non esiste a tutt'oggi nessuna società in cui le donne beneficino delle stesse opportunità degli uomini. Così, per esempio, in molti Paesi, le donne non hanno diritto alla proprietà e non possono prendere danaro a prestito. Solo gli uomini hanno il diritto di possedere la terra. In caso di divorzio o di vedovanza, le donne precipitano nella precarietà. Nelle famiglie povere, si dà spesso la priorità all'educazione e alla formazione professionale dei ragazzi. E invece, una donna che ha ricevuto un'educazione, sarà più autonoma, più rispettata, saprà dare ai figli un'alimentazione equilibrata, li farà vaccinare, li manderà a scuola.

La femminizzazione della povertà danneggia direttamente tutta la società. Al contrario, dare alle donne la possibilità di emanciparsi, di sviluppare le loro capacità e di esercitarle, fa progredire più rapidamente e più profondamente la lotta contro la povertà.

Come leggerete in questo Quaderno, **l'AIC, forte dei suoi 250.000 volontari, in prevalenza donne, è particolarmente sensibile alla povertà delle donne.** Già nel XVII secolo, furono delle donne a rispondere all'appello di San Vincenzo per il servizio ai poveri. L'ultimo rapporto d'attività presentato all'Assemblea delle Delegate 2005 ha evidenziato ancora una volta che la donna è al centro delle attività dell'AIC. Numerosi progetti realizzati dai suoi volontari hanno come scopo la promozione della donna; l'80% dei beneficiari dei nostri progetti sono donne.

L'AIC è anche particolarmente attenta al problema della violenza contro le donne. E da parecchi anni ha intrapreso azioni di prevenzione e di sensibilizzazione, dal momento che la violenza domestica, presente dappertutto nel mondo, è una delle cause della povertà delle donne. Infatti, anche se questo flagello non riguarda solo le famiglie in condizione di povertà, le donne possono precipitare nella povertà e nell'esclusione sociale, proprio a causa di questa violenza contro di loro.

Oltre alle azioni concrete sul terreno, è importante impegnarsi anche in **azioni più "politiche", per garantire alle donne i loro diritti e per promuovere l'eguaglianza tra uomini e donne.** Oggi, **l'AIC ha deciso di portare, durante ogni riunione cui partecipa, un messaggio comune che definisca la sua identità sulla base di un aspetto importante della sua azione: "l'attenzione alla povertà delle donne".** D'altra parte, **l'AIC ha il dovere di essere attenta e impegnata negli eventi internazionali, quali soprattutto la Marcia Mondiale delle Donne, gli Obiettivi del Millennio, il seguito della Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino.**

Ci sembra essenziale integrare **la dimensione di "genere" (maschile/femminile) sia nelle nostre azioni, che nell'analisi della realtà e in tutti i nostri rapporti;** e questo ci permetterà di considerare con "uno sguardo diverso" il posto delle donne nella lotta contro le povertà.

Infine, dobbiamo sapere che, nessuna di queste diverse strategie, se praticata in modo isolato, avrà un vero impatto nella vita delle donne. Un procedimento

multidimensionale è necessario per rispondere al problema e suscitare un'attenzione integrale alle donne. Bisogna affrontare il problema da diverse angolazioni, dal livello personale, passando per il livello di gruppo, sino all'azione sulle strutture.

Il processo seguito deve tener conto di altri aspetti, come per esempio:

- ▶ realizzare azioni di prevenzione,
- ▶ prendere di mira delle istituzioni competenti, sia pubbliche che private, per far avere alle donne il necessario sostegno medico, psicologico, legale, ecc.
- ▶ favorire la partecipazione delle donne povere nella formulazione, esecuzione e valutazione dei progetti messi in atto e delle politiche pubbliche,
- ▶ promuovere la creazione e l'azione di reti di donne che incoraggino il mutuo sostegno e il benessere di tutte,
- ▶ sviluppare le azioni politiche in favore delle donne e la loro messa in atto,
- ▶ lottare per rendere esigibili i diritti delle donne.

Il cammino proposto in questo Quaderno deve essere seguito non solo da un punto di vista di "genere", ma anche in una prospettiva civica, a partire dallo spirito di cittadinanza e da una società civile cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri. L'AIC, operando a livello personale, comunitario e sulle strutture, vuole "co-agire" in favore della costruzione di un nuovo rapporto sociale. L'asse centrale deve essere un migliore riconoscimento delle donne quali soggetti di diritti, in modo che siano ascoltate e cessino di essere vittime di discriminazioni dovute al "genere" e ad altre forme di xenofobia, derivanti dall'incomprensione e dall'ignoranza delle loro pratiche culturali e delle loro convinzioni religiose.

Testimonianza della Presidente dell'AIC-Madagascar, in una visita formativa (luglio 2005) nel Sud dell'isola.

Ecco la storia di una giovane del Sud del Madagascar. Come in generale per tutte le ragazze, i genitori non la destinano allo studio perché i ragazzi hanno la precedenza. A 12 anni, viene promessa a colui che darà un capro castrato, il più gran numero di zebù e altri segni esteriori di ricchezza. Più la dote è consistente, più la ragazza ne soffrirà. Comunque sia, quando egli più tardi la ripudierà, dovrà dare solo una somma molto modica. Il "marito" ha diritto di vita e di morte sulla moglie, a partire dal momento in cui l'ha "comprata". La moglie mangerà solo dopo che lui si sarà saziato, ma dal momento che lei pensa prima ai figli, spesso mangerà solo gli avanzi di tutta la famiglia.

Per lei è impossibile avere una qualsiasi entrata di danaro. Se ottiene un microcredito, il marito si affretterà a intascare il danaro per comprare un nuovo capo di bestiame, perché più ne avrà e più sarà considerato "ricco". Né si può prendere in considerazione una qualche forma di resistenza a questo tipo di matrimonio forzato

dai genitori stessi della giovane, perché lei si vedrebbe allora esclusa dalla cerchia familiare e sarebbe proscritta.

Le consigliamo allora di abbandonare quel luogo per andare altrove, ma il potere della famiglia e ancestrale è tale che questa soluzione, anche se possibile, riporterebbe sempre allo stesso rituale: essere merce di scambio per una dote, ecc. Non ci occupiamo qui delle piccole vessazioni abituali, una violenza quotidiana che ogni donna deve sopportare senza lamentarsi, che deve accettare. Forse non sa neanche che esistono altri modelli. E c'è anche il problema della presenza, accanto a lei, di una rivale, o addirittura più di una, con cui deve condividere il suo uomo. Di fronte alla minaccia dell'AIDS queste giovani donne si mostrano incredule. Le sentiamo talmente ingenua e ignoranti. Siamo perplesse perché non troviamo soluzioni a questi dilemmi. Come può, l'AIC, lottare razionalmente contro queste disuguaglianze, questi costumi ancestrali secolari, radicati nel più profondo delle loro vite? Con quali mezzi? Cominciando dall'educazione, certo, ma la realtà supera la nostra comprensione...

Questo Quaderno ha lo scopo di aiutarci a superare il senso di impotenza di fronte a una situazione così difficile. Esso propone delle piste d'azione e ci incoraggia, ancora una volta, a diventare **agenti creativi della trasformazione della società**.



II. Donne e povertà: una priorità per l'AIC

II.1 1617 : Delle donne rispondono all'appello di San Vincenzo

Domenica, 29 agosto 1617

Una situazione di grande povertà

Vincenzo de' Paoli è, dall'inizio del mese, curato della parrocchia di Chatillon les Dombes, nei pressi di Lione. Ha 36 anni. Si prepara a celebrare la messa quando una parrocchiana viene ad avvertirlo che un'intera famiglia sta morendo di malattia e di miseria in una casa isolata, a 2 Km di distanza.

Reagire all'avvenimento

Commosso, Vincenzo trova le parole per mettere in allarme l'assemblea. Nel pomeriggio, dopo i vesperi, va egli stesso in quel luogo e, stupito, vede lungo la strada delle donne "a gruppi". Ascoltiamolo:

«Ero parroco, anche se indegno, in una piccola parrocchia. Vennero a dirmi che c'era un pover'uomo, ammalato e molto mal sistemato in un misero tugurio; questo accadde quando stavo per iniziare la predica. Mi **parlarono della sua** malattia e della sua povertà in modo tale da spingermi, pieno di compassione, a raccomandarlo in modo molto caloroso e quasi con risentimento, al punto che tutte le signore presenti si commossero. Più di cinquanta persone si mossero dalla città: ed io feci come gli altri: andai a visitarlo e lo trovai in uno stato tale da giudicare prudente il confessarlo, e proprio mentre gli portavo il Santissimo Sacramento, incontrai delle donne, a gruppi, e Dio mi suggerì questo pensiero: "Non sarebbe possibile riunire queste brave donne e spingerle a dedicarsi a Dio per servire i poveri ammalati?"...

Proposi a tutte quelle brave persone che la carità aveva spinte a venire lì, di impegnarsi, ognuna in un giorno, non solo per quella famiglia, ma anche per quelli che sarebbero venuti in seguito; questo è stato il primo luogo dove si organizzò una Carità». (Coste IX,244)



Organizzare una solidarietà ragionata e duratura:

Fin dal 23 agosto, egli riunisce tutte quelle donne e propone loro il primo abbozzo di una associazione e di un regolamento. Dopo aver ricevuto l'approvazione del vescovo di Lione, l'8 dicembre 1617, festa della Madonna, nasce la prima Carità. Suscitano ammirazione sia la precisione di questo regolamento, che si trova ancora presso le Figlie della Carità a Chatillon: "Bisognerà riunire in gruppo solo una ventina di serve dei poveri, perché la confusione non penetri nella confraternita, a causa del numero troppo grande", sia i particolari per il servizio dei poveri... come nostri signori e padroni. «*Finire il giro con quelli che sono soli, in modo da poter restare presso di loro più a lungo.*»

Proporre un ministero della carità nella Chiesa:

Vincenzo si rende conto dell'importanza e del posto dei laici nella vita della Chiesa e vuole dare loro una responsabilità: il ministero della carità. Si vede in questo l'influenza di San Francesco di Sales. Vincenzo è attento all'apporto delle donne laiche. Così, sono loro a suggerirgli la sua prima fondazione e, nel corso degli anni, la sua visione spirituale si arricchisce dell'esperienza di fede delle donne che gli stanno accanto (Luisa de Marillac, le dame e le figlie della Carità).

Perché delle donne?

Sono delle donne –l'abbiamo visto- a rispondere all'appello di San Vincenzo. Sono dunque delle donne che San Vincenzo riunisce nella prima Carità "per il servizio ai poveri ammalati". Dirà loro: "Sono ormai 800 anni che le donne non hanno un compito nella Chiesa... Ed ecco che la Provvidenza si rivolge a voi, oggi".

Ci sono state, è vero, delle Carità miste a Joigny e a Montmirail, ma San Vincenzo racconta: "Gli uomini e le donne insieme non vanno per niente d'accordo in materia di amministrazione: quelli vogliono arrogarsela completamente e quelle non possono accettarlo". Egli dà la preferenza alle donne e alle loro qualità di madri dei poveri.

1617-2006

Mentre San Vincenzo era ancora vivo, le Carità si diffusero in fretta in tutta la Francia e in Europa, in Italia e in Polonia, con il supporto dei Padri della Missione e delle Figlie della Carità. Queste Carità differenziavano le loro azioni, per rispondere alle povertà più urgenti di cui soffrivano le persone dell'epoca: mendicanti, galeotti, bambini abbandonati, popolazioni devastate dalle guerre.

Nel corso dei secoli le Carità si sviluppano, adattano il loro lavoro alle nuove povertà e mantengono il legame tra loro. Oggi, l'AIC raggruppa 250.000 volontari, in prevalenza donne, in 50 Paesi.

II.2 La donna al centro delle attività dell'AIC

Le 250.000 volontarie, presenti nei 5 continenti del mondo, uniscono il loro impegno, la loro carità, il loro carisma per accompagnare i più poveri e soprattutto le donne che soffrono materialmente e spiritualmente perché sono povere e perché sono donne.

L'appoggio alle donne povere è una priorità per l'AIC: 80% dei beneficiari sono donne. I molteplici progetti che hanno come obiettivo la promozione delle donne, sono progetti di educazione, di formazione tecnica, di accesso al lavoro, formazione alla gestione, alla conoscenza dei diritti e dei doveri. E ciò allo scopo di ottenere un miglioramento della qualità della loro vita, affinché diventino protagoniste in casa loro, nella loro società, nel mondo del lavoro, ma anche nella sfera politica dove, un giorno, potranno ottenere il potere decisionale contemporaneamente agli uomini; in una parola: avere il loro posto nella società.

Esempi concreti...

Empowerment di una famiglia dell'AIC-Madagascar

Ci si era presentata una famiglia, sporca, con nugoli di mosche che volavano intorno alla madre, reduce da un parto difficile. I 4 bambini, altrettanto sporchi dalla testa ai piedi, non erano mai andati a scuola e si aggrappavano alla madre. Che fare, se quella donna fosse morta? Dove mettere i suoi figli? Come far guarire quella donna? Come rimettere in piedi quella famiglia?

1 Progetto “Prima di tutto un tetto”

- ▶ Sfida per recuperare la dignità di avere un'abitazione, un tetto per donne che vagano nelle strade o al mercato, trascinandosi dietro i figli.
- ▶ Fierezza di avere una chiave, di poter accogliere amici e parenti.
- ▶ Primo passo per uscire dalla povertà.

2 Progetto “nutrimento-scolarizzazione e registrazione allo stato civile”

- ▶ Avere diritto al nutrimento prima di iscrivere i bambini allo stato civile e di mandarli a scuola.
- ▶ Avere diritto alle cure sanitarie.
- ▶ L'accoglienza dei bambini all'asilo è il trampolino che consente alle madri maggiore libertà e più opportunità per pensare al loro sviluppo personale.

3 Progetto di empowerment delle madri

- ▶ Formazione ai diritti e doveri in quanto cittadine di pieno diritto nella società, in modo che possano partecipare alla vita della comunità.
- ▶ Corsi di alfabetizzazione, di aritmetica, di gestione familiare.
- ▶ Formazione a piccoli lavori, all'agricoltura, all'artigianato, alla lavorazione dei vimini e creazione di punti vendita dei prodotti finiti.
- ▶ Formazione alla pasticceria per rifornire le taverne nei loro quartieri.
- ▶ Progetto di alfabetizzazione.
- ▶ Microcrediti e gestione di piccoli commerci che producano guadagni.
- ▶ Formazione spirituale e formazione ai valori perché le madri possano a loro volta trasmettere ad altri quanto hanno acquisito.

Inserimento di donne straniere ad opera dell'AIC-Francia

I servizi sociali ci segnalano la situazione di giovani donne stabilitesi recentemente in Francia, molto isolate: non parlano francese, non osano e non possono uscire di casa.

Che fare? Bisognava aprire dei corsi di alfabetizzazione per donne nel pomeriggio e organizzare la custodia dei loro bambini non scolarizzati.

Queste giovani straniere vengono da tutte le parti: Africa, Asia, America Latina, ecc. e hanno livelli di formazione molto diversi. Capiscono un po' il francese ma non sanno né leggere né scrivere.

1 Progetto di alfabetizzazione

- ▶ Organizzare, 3 volte a settimana, per tutto l'anno scolastico, dei corsi per gruppi di circa 15 donne.
- ▶ Custodire i loro bambini non scolarizzati, ma sotto la loro responsabilità.
- ▶ Trovare una sede con almeno due locali.
- ▶ Formare le volontarie che saranno "gli insegnanti".
- ▶ Lavorare in partenariato con i servizi sociali che propongono questo progetto alle donne, le motivano e vengono regolarmente a garantire una formazione alla vita sociale e all'economia familiare.

2 Risultati positivi del progetto

Le donne imparano il francese e questo contribuisce a renderle autonome.

E' altrettanto importante per loro ritrovarsi in gruppo, creare vincoli di amicizia tra loro e con le volontarie.

E, infine, acquisiscono un'immagine positiva di se stesse.

Una vera dinamica di gruppo favorisce lo scambio dei saperi; su loro domanda organizziamo con loro delle uscite culturali, perché desiderano conoscere la cultura francese e aiutare i loro figli a capirla.

Si realizza un lavoro di partenariato: tra loro (quelle che sono più avanti aiutano quelle che hanno maggiori difficoltà a capire), e con loro (ci segnalano gli argomenti che vorrebbero veder trattati).

I bambini imparano a separarsi dolcemente dalle madri, e viceversa, e il loro passaggio dal nostro centro di accoglienza li prepara all'entrata a scuola: spesso è il solo luogo dove sentono parlare francese.

Non si può forse parlare di relazioni paritarie tra le volontarie e le loro allieve, tutte donne, aventi la stessa preoccupazione di educare i loro figli?

Nel 2003, l'AIC-Francia è invitata da un canale TV a presentare le sue principali attività. Tra le volontarie presenti sul palco c'erano una giovane marocchina, S., allieva di un gruppo di alfabetizzazione, e la sua insegnante, una volontaria AIC. Quando il presentatore ha dato la parola a S., lei ha detto che, grazie ai corsi che seguiva, da un anno, con l'AIC-Francia, poteva ora parlare direttamente al medico, quando il suo bambino era malato.

Che motivo di fierezza per lei poter essere direttamente responsabile del suo bambino!

Che motivo di fierezza per il bambino vedere che la sua mamma non ha più bisogno di intermediari!

Che motivo di fierezza per noi questo successo!

Tutti questi progetti si coniugano per formare un tutto, con l'unico scopo di dare appoggio alle donne, di favorire il loro empowerment e di limitare le loro sofferenze.



Empowerment? Un miracolo? Soprattutto corresponsabilità sociale. E, in più, molta pazienza, una pazienza sovrumana da parte di tutte le volontarie. Che sia questo l'amore di cui parla il Vangelo? Ma i risultati sono visibili solo alla fine di un lunghissimo tunnel di quasi 10 anni. Allora, siamo pazienti di fronte a tutte le difficoltà che ci si presentano.



Numerose famiglie sono state seguite e accompagnate dall'AIC in tutte le sue varie associazioni. Ogni associazione è fiera di mostrare esempi di donne povere, picchiate, vittime dei costumi, senza appoggio, vinte dalle vicissitudini della vita, ma che, dopo alcuni anni nei nostri centri, sono diventate donne battagliere, fiere di parlare in pubblico, di difendere i loro diritti, e di testimoniare i loro successi di fronte ai loro simili che sono ancora in difficoltà e che loro sono pronte a formare a loro volta. Non sono queste delle piccole luci di speranza?

II.3 L'AIC contro la violenza sulle donne

La violenza domestica, presente dappertutto nel mondo, è una delle cause della povertà delle donne. Infatti, anche se questo flagello non riguarda solo le famiglie in condizione di povertà, le donne, proprio a causa di questa violenza contro di loro, possono precipitare nella povertà e nell'esclusione sociale.

Per secoli, la violenza contro le donne, e in particolare la violenza domestica, rimase una "questione privata": si sapeva ma se ne parlava raramente... le donne soffrivano in silenzio.

Dopo la piattaforma di Pechino (1995), le cose sono profondamente cambiate. Esistono dichiarazioni e convenzioni contro la violenza, documenti, libri e campagne di sensibilizzazione. Internet presenta un repertorio di più di 10.000 siti che trattano dell'argomento "donne e violenza". La discussione è pubblica e molti Stati hanno leggi per proteggere le donne. Ci sono programmi per prevenire la violenza e luoghi di ricovero per le donne picchiate che chiedono aiuto. **La violenza domestica è diventata un problema di cui si parla, e sempre più donne osano esporre in pubblico la loro sofferenza.**

La violenza domestica è diventata un problema di cui si parla, e sempre più donne osano esporre in pubblico la loro sofferenza.

Ma, nonostante tutto ciò... la violenza domestica continua a esistere. Le dichiarazioni non significano granché per le donne vittime di violenza; se esistono leggi, loro spesso non le conoscono o non hanno i mezzi finanziari per pagare un medico o un avvocato per testimoniare queste violazioni. Esse hanno raramente accesso ai moderni mezzi di comunicazione. Non hanno mai sentito parlare della Conferenza di Pechino. Al di là della sofferenza fisica, la sofferenza emozionale e psicologica lascia dietro di sé delle donne che hanno perso la fiducia in se stesse, che hanno dimenticato il senso di autostima e di dignità. Esse si sentono abbandonate e disperate.

Dal 1997, l'AIC si è impegnata in un processo a lungo termine per combattere la violenza contro le donne: azioni di formazione delle volontarie, azioni di sensibilizzazione e di prevenzione. E' importante continuare, ogni anno, a portare avanti questo impegno perché le mentalità evolvono molto lentamente.

Le volontarie AIC sono spesso messe di fronte ai gravi problemi di cui sono vittime in questo campo le donne povere che esse incontrano nelle loro attività. Come agenti di prossimità, esse sono in prima fila per identificare i segni della violenza. In molti Paesi, gruppi di volontarie hanno realizzato progetti concreti di accoglienza e assistenza per le donne vittime di violenza (case di accoglienza, rifugi), organizzano spazi di incontro o di ascolto o anche offrono un affiancamento a quelle che desiderano uscire da questa situazione.

Due seminari di formazione sono stati organizzati in Europa e in America Latina. Dopo questi seminari, le partecipanti hanno diffuso, nella loro associazione, la formazione ricevuta, organizzando riunioni, seminari nazionali, laboratori locali, e pubblicando articoli nei loro bollettini. Le volontarie si sono documentate sulle iniziative pubbliche e private presenti nel loro Paese, per avere così una migliore conoscenza delle leggi nazionali, dei luoghi di accoglienza e dei servizi specialistici, delle campagne nazionali di sensibilizzazione.

Un manifesto d'intenti è stato anche adottato e largamente diffuso all'interno delle associazioni e presso un vasto pubblico. Dopo l'Assemblea 2003, inoltre, le volontarie hanno assunto l'impegno di realizzare ogni



**E' importante
continuare,
ogni anno, a
portare avanti
questo impegno
perché le
mentalità
evolvono molto
lentamente.**



anno delle azioni concrete di prevenzione, nella ricorrenza del 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

L'AIC è convinta che una politica di prevenzione è una componente essenziale di una lotta efficace contro la violenza.

Dal 2003, il Premio "Jean Delva" finanzia dei progetti innovativi nella lotta contro la violenza sulle donne. Il Premio Jean Delva è stato creato grazie alla generosità di Claire Delva, che fu presidente internazionale dell'AIC, e che ha così interpretato il desiderio del suo defunto marito, Jean Delva,

In questo quadro, l'AIC-Panama, per esempio, ha formato 140 adolescenti per essere agenti di cambiamento per prevenire la violenza. L'Associazione del Madagascar ha organizzato un concorso di foto, aperto al pubblico, per illustrare il problema dell'abbandono della famiglia da parte dei padri. L'originalità di questo progetto sta nel voler responsabilizzare gli uomini alle problematiche della violenza contro le donne. Le volontarie malgасce hanno anche scritto e adottato un manifesto intitolato "Per una paternità responsabile".

Quest'anno, l'AIC, nella persona di Anne Sturm (presidente uscente), è stata molto attiva nel gruppo di lavoro "Donne e violenza", emanazione della Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (OIC). Il gruppo di lavoro ha elaborato un materiale didattico per coloro che lavorano con le donne più vulnerabili: le donne più povere, quelle analfabete, quelle che sono completamente isolate, quelle che soffrono di un handicap, le migranti, e specialmente le migranti illegali e senza protezione. Questo materiale non è destinato a specialisti ma a volontarie, Figlie della Carità, insegnanti... che si impegnano, tramite l'autopromozione e l'empowerment delle persone più vulnerabili, a trovare soluzioni adatte alla loro realtà. Esso sarà presto disponibile nel sito Internet dell'AIC.

Nonostante le differenze culturali, la sofferenza delle donne vittime di violenza resta sempre la stessa, sia che si tratti di sofferenza tollerata, sanzionata o ammessa pubblicamente. La violenza non è mai "normale" per le donne che la subiscono. Alcune si sono rassegnate, ma ognuna sente profondamente di avere il diritto di vivere senza umiliazioni, senza paura, nella dignità e nella pace.

MANIFESTO DELL'AIC CONTRO LA VIOLENZA CHE LE DONNE SUBISCONO

NOI, donne membri dell'Associazione Internazionale delle Carità, riunite a Fortaleza, capitale dello Stato di Ceará (Brasile) dal 18 al 21 ottobre 2001, per studiare il problema della violenza contro le donne nei nostri Paesi:

COSCIENTI che per molte di noi c'è una situazione permanente di pericolo personale e sociale, causato da varie forme di violenza che fanno di noi, da secoli, delle vittime sul piano culturale;

COSTATANDO CHE I DANNI psicologici e materiali causati dalla violenza contro le donne hanno ripercussioni sulla sua famiglia, sulla società, sui Paesi e su tutta l'umanità;

PERSUASE della necessità di portare avanti il nostro impegno su questo tema per sensibilizzare un numero crescente di persone nei nostri rispettivi Paesi;

DECIDIAMO di coinvolgerci sempre più nella lotta contro la violenza verso le donne, di lavorare per prevenirla e di venire in aiuto alle donne maltrattate;

SIAMO D'ACCORDO di non poter tollerare la violenza nei luoghi e nei Paesi dove esiste un'associazione nazionale dell'AIC;

CI IMPEGNIAMO a stabilire partenariati per lottare contro questo flagello, a persuadere i mezzi di comunicazione sociale a unirsi alla nostra causa, e a intervenire per favorire provvedimenti pubblici che difendano e promuovano i valori della vita, di una vita dignitosa per tutte le donne;

INVITIAMO tutte le donne a dire "BASTA" a questa realtà perversa e a lottare, con tutte noi e per i nostri figli, allo scopo di liberare il nostro mondo da ogni tipo di violenza.

Questo manifesto è stato firmato, nell'ottobre 2001, da:

Patricia P. de Nava, Past President internazionale dell'AIC,

i membri del Bureau Exécutif dell'AIC e

le Presidenti di alcune Associazioni Nazionali dell'AIC in America Latina e in Europa.



II.4 "Donne e povertà":

un messaggio comune dell'AIC

Oggi l'AIC ha deciso di diffondere un messaggio comune che definisca la sua identità sulla base di un aspetto importante della sua azione: "l'attenzione alla povertà delle donne".

In ogni riunione, in ogni rappresentanza, quando si elaborano delle azioni, è importante porsi le seguenti domande:

- ▶ L'azione intrapresa si fa carico delle donne più povere?
- ▶ Avrà un impatto su queste donne?
- ▶ Queste donne sono state consultate?

Perché un messaggio comune di questo genere?

L'AIC, forte dei suoi 250.000 volontari, in maggioranza donne, presente in più di 50 Paesi nel mondo, lotta con altre donne in difficoltà, vittime di ingiustizie, di violenze di ogni tipo, donne che soffrono sotto il peso delle culture e delle tradizioni, ostacoli che, in molti Paesi, impediscono loro di integrarsi pienamente nella vita sociale, politica, economica.

L'AIC è cosciente del fatto che spesso la donna è doppiamente emarginata, in quanto donna e in quanto povera.

L'AIC, facendosi carico dei problemi delle donne e dei loro bisogni, si assume la missione di risvegliare l'attenzione di tutti, a livello sia locale, sia nazionale, sia internazionale, e vuole sensibilizzare le istituzioni e suscitare risposte efficaci e rapide.

AIC
=
L'attenzione
alla povertà
delle donne



III. Presa di coscienza internazionale e impegni politici

Oltre alle azioni concrete sul terreno, è importante impegnarsi anche in azioni più “politiche”, per garantire alle donne i loro diritti e far progredire l’eguaglianza tra uomini e donne. L’AIC ha il dovere di essere attenta e impegnata negli eventi internazionali, quali soprattutto il seguito della Conferenza Mondiale sulle donne, la Marcia Mondiale delle Donne, gli Obiettivi del Millennio. E noi, in quanto volontarie, possiamo informarci di queste tappe-chiave che segnano il processo di uguaglianza uomini/donne (ci sono numerosi siti Internet). A livello locale, possiamo interpellare i responsabili pubblici sul diritto delle donne nelle politiche realizzate.

Lo sapete che le grandi Conferenze internazionali impegnano gli Stati partecipanti (e quindi il vostro) a presentare, a scadenze regolari, dei rapporti sul seguito e sulle valutazioni? Perché non trattare questi argomenti durante le riunioni di gruppo?

Quarta Conferenza mondiale sulle donne, Pechino 1995

www.un.org/it/events/womenit

La piattaforma di Pechino, 1995-2005, 10 anni di impegni!

Nel 1995, la Conferenza mondiale sulle donne, a Pechino, riafferma che l’uguaglianza tra uomini e donne è un diritto fondamentale. Vengono adottati una Dichiarazione che riflette l’impegno della comunità internazionale e un Programma d’azione mirato a 12 punti prioritari. Alcune rappresentanti dell’AIC erano presenti a Pechino e l’AIC ha redatto un documento preparatorio d’opinione sul progetto della Piattaforma d’Azione.

Quest’anno, Solange Choppin de Janvry, rappresentante dell’AIC, ha anche partecipato alla Conferenza internazionale “Pechino + 10”. Nel suo rapporto, ella ci comunica le seguenti informazioni. Questa riunione sul seguito della Conferenza si è aperta con un bilancio tiepido. Nonostante alcuni progressi significativi (la moltiplicazione di ministeri e unità per le donne, il voto di leggi e riforme giuridiche a loro vantaggio, l’intensificazione del lavoro in rete), è la volontà politica di porre tra le priorità la causa delle donne, che manca.

Per l’AIC, i temi degni di attenzione sono i seguenti.

L’HIV-ADS: nell’Africa Sub-Sahariana: il 76% delle persone tra i 15 e i 24 anni contaminate sono donne giovani.

Le vedove e la tradizione: nelle società patriarcali, lo status sociale della donna è determinato in funzione di quello del marito; se questi non c’è, la donna non esiste socialmente ed è sottomessa a costumi degradanti.

Le donne e le migrazioni: le donne rappresentano la metà dei migranti. Esse vivono

spesso in un universo chiuso. Hanno spesso difficoltà ad accedere ai servizi sanitari. La donna, quando non ha personalmente lo status di migrante ma dipende da quello del marito, può essere più esposta alla violenza domestica. Sempre più spesso donne migranti cadono nella rete della prostituzione.

Donne e prostituzione: la prostituzione è un'attività criminale internazionale in piena espansione, la terza dopo la droga e il commercio delle armi. Ogni anno, circa due milioni di donne e bambini sono venduti nell'industria del sesso.

Donne e violenza: la violenza coniugale e la violenza contro le donne in tempo di guerra.

E noi, conosciamo i 12 temi prioritari del Programma d'azione di Pechino, adottati dagli Stati che hanno firmato la Dichiarazione finale nel 1995? Come evolve la politica di uguaglianza uomo/donna nel nostro Paese? Quali cambiamenti constatiamo negli ultimi 10 anni?

Gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (ODM)

www.un.org/it/millenniumgoals

Un quadro comune di riferimento per le politiche di sviluppo

Nel 2000, i 189 Stati presenti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite si sono impegnati, attraverso 8 obiettivi, a far progredire lo sviluppo e a ridurre la povertà entro il 2015.

1. Ridurre l'estrema povertà e la fame.
2. Garantire l'educazione primaria a tutti.
3. Promuovere l'uguaglianza tra i sessi e l'autonomia delle donne.
4. Ridurre la mortalità dei bambini minori di 5 anni.
5. Migliorare la salute delle madri.
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie.
7. Garantire un ambiente vivibile.
8. Realizzare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

Per la prima volta nella storia esiste un vero consenso sul riconoscimento che la povertà è il principale problema mondiale. Gli ODM, certo, non sono completi, ma hanno il merito di esistere. Essi rappresentano un impegno politico forte. 8 obiettivi, 18 traguardi specifici, 48 indicatori di controllo dei progressi ottenuti da qui al 2005. Una sfida immensa ma realizzabile, che però avanzerà, evidentemente, solo se i cittadini saranno attenti alla realizzazione concreta degli 8 obiettivi definiti.

E noi, siamo attente a ciò che si fa, nel nostro Paese, per dare un seguito agli 8 obiettivi? Ci sono, da noi, delle riunioni, dei seminari di sensibilizzazione della società civile per meglio capire la posta in gioco della Dichiarazione del Millennio? Vi abbiamo già partecipato?

La Marcia Mondiale delle Donne

www.marchemondialedefemmes.org

Le donne si rimettono in marcia contro la povertà e la violenza fatta alle donne

Perché una marcia? L'idea di organizzare una marcia mondiale delle donne nel 2000 è nata dalla Marcia delle donne contro la povertà che ebbe luogo nel 1995 a Québec (Canada).

Il Foro mondiale di Pechino, nello stesso anno, ha confermato che dappertutto nel mondo le donne sono più che mai decise a combattere per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace. Fu proprio nel corso di quel Foro che fu lanciata l'idea di una Marcia mondiale.

In quanto rete mondiale di azioni di lotta contro la povertà e la violenza alle donne, la "Marcia mondiale delle donne" ha raccolto nel 2000 l'adesione di circa 6000 gruppi in 163 Paesi e territori. Dal 2003, una Carta mondiale è stata redatta, che comprende 5 valori fondamentali: Uguaglianza, Libertà, Solidarietà, Giustizia, Pace.

Nel 2005, le donne di tutto il mondo hanno ripreso la marcia per diffondere questa Carta. A fianco di una quantità di iniziative nazionali, il 17 ottobre 2005, a mezzogiorno, le donne di ogni fuso orario si sono mobilitate per manifestare la loro adesione alla Carta mondiale delle donne per l'umanità e i suoi valori.

E noi, sappiamo ciò che si è fatto nel nostro Paese, nella nostra città, nella giornata del 17 ottobre, per la Marcia mondiale delle donne? Abbiamo potuto partecipare all'una o all'altra manifestazione? Vi abbiamo incontrato altre associazioni partner vicine alla nostra associazione e che lavorano come noi con le donne povere?

Vi consigliamo anche di consultare il sito del PNUD (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo): www.faireeuqipecontrelapauvret.org

Questo sito, molto didattico, propone, soprattutto nella rubrica intitolata "Agire, come e con chi". numerose idee di azioni, di gesti semplici da realizzare per far indietreggiare la povertà e quindi la povertà delle donne. Presenta un questionario sulla povertà, un quiz che potrebbe essere utilizzato in riunioni di gruppo. Spiega gli Obiettivi del Millennio, ecc. Assolutamente da consultare!

IV. Applicare l'analisi di genere nei progetti AIC

Sempre più spesso le azioni AIC assumono la forma di progetti. E' un buon segno! Questo dimostra che adottiamo un metodo per evitare l'improvvisazione e lo spreco di risorse (tempo, energie, danaro) in azioni poco efficaci di lotta contro la povertà. Inoltre, questo ci permette di trasformare nel modo più efficace possibile le situazioni di ingiustizia che sono all'origine di un problema. Infine, lavorare in forma di progetto ci permette di mirare meglio il o i bisogni concreti delle persone in condizioni di disagio e di accompagnarle meglio nella loro ricerca di autonomia e di dignità (come raccomanda l'empowerment, una delle Linee operative dell'AIC).

Rileggendo la storia della giovane malgascia (vedi alle prime pagine di questo Quaderno) constatiamo che essa incontra molti ostacoli che le impediscono di decidere della sua vita e di avere i mezzi per rendersi autonoma. Secondo le regole della società nella quale vive, essa deve restare per sempre sottomessa in una sorta di schiavitù.

Ciò nonostante, le volontarie AIC non devono fermarsi alla domanda "Come possiamo ragionevolmente lottare contro queste diseguaglianze, questi costumi ancestrali secolari, radicati nel profondo della loro vita?". Anche se, effettivamente, la realtà talvolta va oltre la nostra comprensione, impegniamoci, in quanto volontarie, a superare la paura di andare "controcorrente" e a tendere verso una maggiore giustizia.

Per fare questo, il mezzo migliore è, prima di tutto, formarsi a nuovi concetti, come "il genere", per aiutarci a capire meglio questa realtà e in seguito applicare questi concetti nei nostri progetti.

Ma la nozione di "genere" cosa significa?

Che si sia uomo o donna, la differenza è biologica, evidentemente!

Ma se una donna deve mangiare dopo tutti gli altri membri della famiglia, la differenza è culturale.

Questi due esempi dimostrano la differenza tra la nozione di sesso, che si riferisce alle caratteristiche biologiche, e il concetto di "genere" (traduzione dall'inglese "gender") che si riferisce alle relazioni e ai ruoli sociali degli uomini e delle donne, determinati dal contesto economico, sociale, politico e culturale nel quale queste persone vivono.

Diversamente dalle differenze biologiche, questi ruoli e relazioni cambiano secondo l'organizzazione sociale e culturale, secondo il tempo e lo spazio. Non sono universali e possono evolvere e modificarsi.

Se, di fatto, la distribuzione dei ruoli varia da cultura a cultura, resta il fatto che, nella maggior parte delle società, le donne godono di un accesso più limitato alle risorse e

di minori opportunità e hanno meno possibilità di prendere parte alle decisioni.

Il nostro scopo è di modificare queste situazioni quando le incontriamo sul terreno, e di arrivare a ottenere che gli uomini e le donne partecipino in uguale misura al processo di sviluppo e beneficino in parti uguali dei vantaggi che ne derivano.

L'analisi di "genere" nel caso della giovane malgascia

Ci pare evidente che una delle cause strutturali della violenza subita dalla giovane ha origine nella ripartizione di ruoli tra uomini e donne nella società in cui vive. Si constata che, secondo l'usanza locale (valida anche nel resto del Paese), i genitori vendono le loro figlie. Si può andare oltre e dire che è il padre che vende la figlia, poiché è lui, e non la moglie, che trae arricchimento da questo scambio. In apparenza, nella comunità, è il marito che intasca e dispone del danaro della famiglia, anche se è la donna che produce il reddito. E' sempre l'usanza a volere che la donna mangi per ultima, dopo il marito e i figli.

Come intervenire per cambiare questa situazione ingiusta? Riflettendoci, ci rendiamo ben presto conto che né un centro d'accoglienza per queste donne, né un progetto per colmare le loro carenze nutrizionali potrà risolvere il problema. Allora, che fare?

Prima di tutto, anche se la situazione di quella giovane malgascia è simile a quella delle giovani di altri Paesi e continenti, ci sono sempre dei particolari tipici di ogni regione, e i costumi variano a volte anche da villaggio a villaggio. D'altra parte, anche se la sua condizione sembra lontanissima da quella di una europea, le ineguaglianze tra uomini e donne esistono, eccome, al Nord come al Sud, pure se in forme diverse. Non ci sono dunque risposte facili né ricette miracolose. Ma, prima di proporre un'azione, bisogna analizzare a fondo tutti i problemi, e soprattutto quelli che derivano dalla ripartizione dei ruoli tra uomini e donne, in una data comunità.

Poi, abbiamo il coraggio di credere che la cultura può evolvere nel corso del tempo, come dimostra la storia; diritto delle donne al voto, diritto di eleggere o di essere elette; donne imprenditrici, ecc. I convincimenti culturali si sono trasformati in molti Paesi. Di conseguenza, non abbiamo paura di proporre dei ruoli diversi.

Qui, nel nostro esempio, la violenza subita dalla giovane malgascia ha chiaramente un'origine culturale. Ma non è sempre altrettanto facile individuare se a produrre difficoltà per un determinato gruppo è la ripartizione dei ruoli o il contesto sociale, economico o politico. Per questo, vi proponiamo delle piste e delle domande da studiare prima di elaborare un progetto. E' fondamentale per evidenziare aspetti della realtà spesso invisibili.

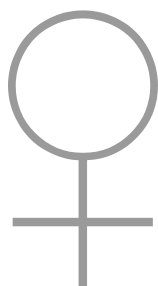
Più si visualizzano questi aspetti e si comprende il concetto di genere, più ci si rende conto che la lotta contro la povertà è possibile solo se si stabiliscono i contributi effettivi degli uomini e delle donne e si rinforza il potere di coloro che sono maggiormente penalizzati.

Lo scopo è mirare alla riduzione delle differenze politiche ed economiche ingiuste tra i generi. E' un elemento importante di *empowerment* della comunità.

Per questo, bisogna prima di tutto:

Informarsi sulla comunità:

- ▶ Quali valori, atteggiamenti e concettualizzazioni sono condivisi dai membri della comunità che stiamo esaminando e di cui ci occupiamo? Perché? Da dove vengono le regole imposte ai membri della comunità?



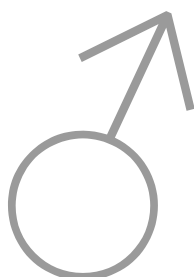
Stabilire la differenza tra uomini e donne (ragazzi e ragazze) nel gruppo esaminato:

- ▶ Contare sistematicamente il numero di donne e uomini (ragazze e ragazzi) in questo gruppo. Se è formato solo da uomini o solo da donne, chiedersi il perché.
- ▶ Nel corso della giornata, quali sono le occupazioni degli uomini e quelle delle donne? Qual è la conseguenza di questa suddivisione dei ruoli e delle responsabilità sull'autonomia di ogni gruppo? Chi ha più tempo libero? Chi gestisce le risorse domestiche?
- ▶ Qual è il meccanismo decisionale in famiglia o nella comunità cui il progetto viene proposto?
- ▶ Chi controlla il danaro in casa?



Studiare in che cosa i problemi (malnutrizione, analfabetismo, malattie, disoccupazione, violenze, ecc.) colpiscono diversamente le donne e gli uomini:

- ▶ Consultare le donne sui loro problemi e sulle loro opinioni.
- ▶ Capire quali sono i loro problemi pratici, per esempio: il cibo, gli abiti, il danaro, o qualsiasi altro bisogno materiale che possa migliorare la qualità della loro vita,
- ▶ Capire quali sono i loro bisogni strategici, per esempio: maggiore partecipazione nei processi di decisione che influiscono sul loro quotidiano, maggiore accesso alle risorse e alle opportunità, diminuzione del carico di lavoro, o altro che possa consentire alle donne di assumere un nuovo ruolo nella loro comunità e di sviluppare così il loro *empowerment*.



Studiare le statistiche della regione o della comunità (se sono disponibili) in rapporto ai problemi di cui ci occupiamo, e dividerli analiticamente per sesso:

**Rapporti
Ineguali di
potere
impediscono lo
sviluppo del
gruppo
considerato?**

- ▶ Qual è il tasso di incidenza delle malattie (aids, malaria, tubercolosi, ecc.) per gli uomini e per le donne?
- ▶ Qual è il tasso di malnutrizione degli uomini e delle donne?
- ▶ Qual è il tasso di analfabetismo degli uomini e quello delle donne?



E poi...

Una volta stabiliti questi dati, analizziamo quali sono gli eventuali rischi di una ineguaglianza nell'accesso alle risorse e nel controllo delle risorse da parte del gruppo considerato. Rapporti ineguali di potere impediscono lo sviluppo del gruppo considerato?

Strategie d'azione per l'elaborazione e la messa in opera del progetto

- ▶ Prima di proporre un progetto, consultare il gruppo di cui ci si occupa. Come abbiamo visto nel corso di parecchi corsi di formazione, l'ascolto è molto importante nell'AIC: esso permette di non sostituirsi alle persone in difficoltà e di poterle accompagnare e sostenere nella loro partecipazione al progetto.
- ▶ Ciò è ancora più importante nel caso di diseguaglianze tra uomini e donne. Poiché solo le stesse persone in difficoltà possono dirci che cosa provano davvero e di che cosa hanno bisogno.
- ▶ Vigilare perché i benefici del progetto arrivino davvero al gruppo considerato e siano ripartiti in funzione della loro partecipazione e del loro potere, tentando di compensare le mancanze di potere, in modo che le persone in difficoltà siano capaci di superare i loro problemi.
- ▶ Identificare in anticipo l'impatto che le nostre azioni potrebbero avere sulle ineguaglianze e essere pronte a porvi rimedio in caso di fallimento.
- ▶ Elaborare i progetti in funzione delle constatazioni fatte e vigilare a che la messa in atto del progetto tenga conto degli obiettivi di *empowerment*.

V. Conclusione

Le donne aiutino le donne!

Come non riferirci, quando siamo confrontate alle povertà vissute dalle donne, ai testi di Giovanni Paolo II, che sono ancora tanto attuali? Ecco cosa scriveva nel suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace, il 1° gennaio 1995:

“Molte donne, a causa delle loro condizioni sociali e culturali... o vittime di una mentalità materialista ed edonista, non arrivano a una piena coscienza della loro dignità.

Le donne aiutino le donne a scoprire la loro ricchezza interiore... il loro ruolo insostituibile di educatrici della pace nella società...”

Noi, volontarie AIC, coscienti del nostro impegno e della nostra missione, sappiamo che nel contesto socioeconomico nel quale viviamo, si potrà raggiungere lo sviluppo di un Paese soltanto con la partecipazione effettiva delle donne e che questa partecipazione sarà per loro il cardine del loro empowerment e del loro potere decisionale.

Benché ci siano delle donne che rendono più forte la loro posizione in termini di educazione, di lavoro, di leadership, questa partecipazione rimane ancora secondaria per la maggioranza delle donne. Il bisogno di accrescere la rappresentanza delle donne a livello locale, nazionale e internazionale è urgente. Ognuno, uomo e donna, ha un suo ruolo specifico all'interno della società, ognuno ha un suo carisma particolare.

Se, come accade spesso, il ruolo della donna la riduce a essere una semplice "serva" ed esecutrice degli ordini degli uomini o dei genitori, è la società intera a perdere un pezzo dell'intelligenza delle donne.

E' dunque prioritario favorire l'educazione delle ragazze e delle donne, perché lì sta la chiave dello sviluppo:

- ▶ motivare quelle che sono avviate a una buona riuscita (per esempio accordando loro delle borse di studio)
- ▶ insistere che si creino infrastrutture che possano alleggerire il lavoro delle donne (servizio idrico, fontanelle...)
- ▶ moltiplicare le agenzie di microcredito e renderle più accessibili alle donne.

"Ma che dire degli ostacoli che, in molti Paesi, impediscono ancora alle donne di integrarsi pienamente nella vita sociale, politica ed economica?" (Giovanni Paolo II).

Questa citazione si riallaccia al tema principale scelto per la prossima Assemblea delle Delegate 2007 e ci stimola ad andare oltre nel nostro impegno per le donne. Gli aspetti che desideriamo sviluppare durante l'Assemblea e sulle quali già ora vi invitiamo a riflettere sono le seguenti:

Capire in che misura e in quali circostanze i valori, le tradizioni e le istituzioni culturali presenti all'interno di una società hanno influenza sul ruolo delle donne e degli uomini. In che modo essi possono rappresentare un ostacolo allo sviluppo della donna e quali sono i mezzi migliori per superare questa causa di povertà delle donne?

Il nostro motto "Contro la povertà, agire insieme" ci spinge a unirci a tutte le forze presenti nella società, secondo l'appello del Papa Giovanni Paolo II: "un appello pressante perché tutti, in particolare gli Stati e le Istituzioni internazionali, facciano ciò che è necessario per ridare alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo".



Un'associazione essenzialmente
femminile organizzata a livello mondiale,
con più di 150.000 volontari
in 6.000 gruppi locali
e in 50 paesi

È fondata da San Vincenzo de' Paoli nel 1617
per combattere tutte le forme di
povertà e di ingiustizia e per dare
alle donne un ruolo sociale attivo e
riconosciuto, in uno spirito di solidarietà

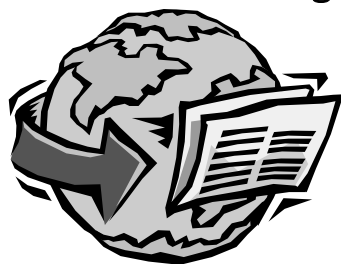
Direttore responsabile:

Agnès Dandois

Tél.: 32 (0) 10 45 63 53

mail: info@aic-international.org

www.aic-international.org



Abbonamento per 1 anno

10 Euro

10 US Dollari

Alla vostra Presidente regionale

Hanno collaborato a
questo numero :

Redazione :

Laurence de la Brosse

Agnès Dandois

Patricia de Nava

Natalie Monteza

Rose de Lima

Ramanankavana

Traduzioni :

Marie Caroline Lièvre

Marta Esser

Ida Tomaschu

Carla Ferrario

Eunice Martins

Anne Sturm

Christa Foelting

Disegni :

Béatrice Dupriez

Già pubblicato :

Empowerment (n° 1)

Gemellaggi (n° 2)

Identità (n° 3)

*Applicazione delle Linee
Operative (n° 4)*

Con i poveri... (n° 5)